

LA GEOGRAFIA AGRARIA DELLE REGIONI ITALIANE

I geografi italiani hanno sempre considerato come un impegno di lavoro l'impostazione di ricerche di geografia agraria di interesse generale e riguardanti il territorio nazionale. L'impegno è di natura schiettamente geografica, perché la diversa ripartizione delle colture è il risultato sia della natura dei terreni, della morfologia, del clima e della vegetazione spontanea, sia delle varie forme di distribuzione della popolazione e delle attività umane. Nei poco più di cento anni trascorsi da quando l'Italia ha posto le basi per consolidare l'unione delle sue parti, per affermarsi storicamente, per dare indirizzo di uniformità a tutti i problemi di portata nazionale, lo sviluppo delle ricerche ha proceduto diversamente a seconda del differente livello da cui ciascuna esigenza era mossa. Constatata la necessità di procedere allo studio delle condizioni di geografia agraria di una determinata area, si tenne anzitutto presente la divisione del territorio nazionale nei singoli comuni e poi si considerarono i vari comuni raggruppati in regioni.

Per far questo occorreva disporre di materiale cartografico adeguato, a cominciare da carte corografiche (1), valendosi altresì delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare per rilevare lo sviluppo delle diverse colture. Ciò divenne più facile quando gli organi catastali determinarono con precisione l'area delle varie coperture colturali degli oltre 8000 comuni in cui è suddiviso il territorio nazionale.

Per giungere a qualcosa di concreto bisogna però arrivare

(1) O. MARINELLI, *Sulla convenienza di una carta corografica d'Italia al 1:200.000*, in « Atti IV Congr. Geogr. Ital., Milano, 1901 », pp. 3-4.

a dopo la prima guerra mondiale. Nell'VIII Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Firenze nel 1921, O. Marinelli (2) prospettò la necessità di un grande Atlante fisico-economico d'Italia e fu approvato un ordine del giorno, presentato dal Gen. C. Porro, con il quale si invitavano in quel senso le società geografiche italiane, come pure fu approvato un altro ordine del giorno relativo ad una relazione di G. Zattini, perché fosse condotta a termine la pubblicazione del Catasto Agrario d'Italia.

Nel successivo Congresso (Genova, 1924) la proposta di O. Marinelli fu ripresentata con una breve relazione (3), nella quale era prospettata l'opportunità di costruire una carta che fosse al tempo stesso agraria e forestale, onde giungere alla realizzazione di un documento agricolo-forestale delle varie zone del nostro Paese. La relazione del Marinelli venne approvata all'unanimità.

Le giuste richieste del Congresso furono accolte dall'autore di questo scritto, e successivamente da vari altri geografi per diverse aree italiane. Da parte mia, l'intenzione era quella di proporre una carta per tutta la Puglia, carta che io avevo già tracciato in nero alla scala di 1:250.000 e sulla quale avevo indicato con simboli diversi le differenti colture. Ma le profonde trasformazioni del vigneto (sulle carte catastali apparivano ancora ampie zone ormai colpite dalla fillossera e distrutte, mentre non risultavano zone a vigneti recentemente ricostituiti) mi consigliarono di scegliere un territorio meno vasto, e cioè quello della provincia di Bari. Ciò mi costrinse, per la viticoltura, a trascurare la base catastale e ad attenermi ad informazioni fornitemi dal Direttore del Consorzio Viticolo di Bari. La pubblicazione che ne risultò venne inserita nel « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana », con una cartina a 1:500.000 e con segni atti a indicare le colture prevalenti (4). I simboli

(2) O. MARINELLI, *Per un Atlante fisico-economico d'Italia*, in « Atti VIII Congr. Geogr. Ital., Firenze, 1921 », I, pp. 64-65; A. R. TONIOLO, *Carte agricole, industriali e delle comunicazioni dell'Atlante fisico-economico d'Italia*, ibid., pp. 91-92; A. FIORI, *Carte fitogeografiche dell'Atlante fisico-economico d'Italia*, ibid., pp. 93-94.

(3) O. MARINELLI, *La carta agricolo-forestale dell'Atlante fisico-economico d'Italia*, in « Atti IX Congr. Geogr. Ital., Genova, 1924 », I, pp. 219-222.

(4) C. COLAMONICO, *La distribuzione delle colture nel Barese. Contributo alla costruzione della carta agricolo-forestale d'Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1925, pp. 12-34.

adottati rendono la rappresentazione delle colture piuttosto approssimativa, ma per una provincia in cui sono largamente rappresentate le colture specializzate, sia dell'olivo, sia della vite, sia del mandorlo, e con vaste zone destinate prevalentemente alla coltura del grano, gli errori non sono tali da compromettere il grado di approssimazione che si mira a raggiungere. La mia carta agraria del Barese venne largamente apprezzata e, come ho detto, più volte imitata per altri territori del nostro Paese.

L'influenza fondamentale delle varie condizioni fisiche sulla distribuzione delle colture fu la causa determinante dell'attribuzione di questo tipo di ricerca agli studi geografici, per l'esame complessivo di tutte le cause concorrenti alla differenziazione spaziale delle colture su tutta la Terra. Comunque, la proposta fatta nel Congresso Geografico di Genova non venne favorita né dal Catasto Agrario, né dagli uffici forestali, né dalle amministrazioni provinciali e comunali, che sarebbero stati in grado di fornire gli strumenti di ricerca idonei per porla in esecuzione. Tanto che, nel XIII Congresso Geografico Italiano (1937), io ripresentai (5) il problema di una rappresentazione cartografica, proponendo di affidarne la redazione all'Istituto Centrale di Statistica, che pareva essere in parte già attrezzato, sia per la larga collaborazione assicurata al Catasto Agrario, sia per l'avviamento della pubblicazione del Catasto Forestale, il quale usciva con un sufficiente corredo cartografico.

Anche la mia proposta al Congresso di Udine fu accolta da generale approvazione. Tuttavia, la seconda guerra mondiale e la crisi economica cui dette luogo, e quindi le difficoltà di creare un organismo fornito dei mezzi atti a tradurre in realtà un disegno di ampio respiro, opposero le solite difficoltà alla realizzazione del progetto, tanto che nel primo dei congressi geografici postbellici, il XIV, tenuto nel 1947 a Bologna, in mezzo a tutte le difficoltà del momento, nessuna nuova indicazione specifica fu prospettata sul piano di esecuzione.

L'iniziativa che noi avevamo progettata in campo nazionale, nell'interesse del nostro Paese, venne invece subito ripresa come

(5) C. COLAMONICO, *La Carta agraria d'Italia*, in « Atti XIII Congr. Geogr. Ital., Friuli, 1937 », I, pp. 118-121.

problema geografico generale dal Congresso Internazionale di Geografia di Lisbona, del 1949, nel quale — in seguito alla relazione del Prof. S. Van Valkenburg (6) — era stata in linea di massima riconosciuta la necessità di condurre un'indagine generale sull'utilizzazione del suolo in tutto il mondo. Era stata all'uopo nominata, in seno all'Unione Geografica Internazionale, un'apposita Commissione di studio, la quale fu subito convocata negli Stati Uniti, e dimostrò l'insufficienza dei dati e delle informazioni di cui si disponeva per una indagine che investisse tutte le zone della Terra: concrete proposte furono mandate, in dattiloscritto, a moltissimi Stati. La Commissione costituita dall'U.G.I., presieduta dal geografo inglese L. D. Stamp, aveva esaminato l'ordine da dare ai lavori nei diversi territori, aveva considerato le varie esigenze locali e aveva ritenuto necessario rinunciare, per le carte a grande scala, al materiale statistico, e partire piuttosto da un'indagine sul terreno.

Solo la carta della distribuzione dei diversi tipi dell'utilizzazione del suolo è in grado di dare l'immagine esatta dell'agricoltura nelle varie regioni della Terra. La scala cui si mirava, come per varie altre carte già suggerite per analoghe forme della distribuzione dei fenomeni, specialmente nei paesi con proprietà fondiarie non molto estese, come quelli dell'Europa, era la scala di 1:1.000.000. E la Commissione di studio la propose per le nuove ricerche di geografia agraria e la suggerì per i vari Stati del mondo: nei paesi in cui le carte da utilizzare fossero già a scala più grande, si poteva partire da esse per dar luogo a carte al milionesimo.

In Italia, era già da diversi anni in funzione il Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel cui seno la geografia era stata suddivisa in quattro settori: geografia fisica, studi sulle dimore rurali, geografia antropica e geografia economica; il Centro di studi per la geografia economica era stato affidato allo scrivente, che provvide a far subito apparire due volumi (7). Alla fine del

(6) S. VAN VALKENBURG, *Un inventaire mondial*, in « C. R. XIV Congr. Intern. de Géogr., Lisbonne, 1949 », t. III, pp. 519-522.

(7) E. MIGLIORINI, *La Piana del Sele*, « Mem. di Geogr. Econ. », I, Napoli, C.N.R., 1949, pp. 175; L. CANDIDA, *Il porto di Venezia*, ibid., II, 1950, pp. 231.

1949 io approfittai del Congresso Geografico di Torino, il XV, per ripresentare quel problema che i nostri congressi avevano già ripetutamente considerato; e proposi subito che l'iniziativa venisse accolta, anche in relazione ai tentativi che i geografi già avevano fatto per renderla concreta (8). La proposta fu approvata con vivissimo compiacimento, e dette origine a un lavoro bene organizzato, che si è per due decenni imposto all'attenzione del Paese.

La mia prima decisione fu quella di costituire per l'Italia un Comitato, che avrebbe condotto studi e ricerche sulle proposte da formulare, sulla scala da scegliere, sull'editore cui affidare la costruzione della carta a colori, su tutte le altre esigenze dell'impresa. Il Comitato fu costituito nel più breve tempo: C. Colamónico, Presidente, G. Boaga, Direttore Generale del Catasto, sostituito poi dai suoi successori, F. Gribaudi, F. Milone, U. Tocchi, il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, e poi G. Medici, M. Rossi-Doria, F. Platzer, A. Paroli, Segretario generale. Si cominciò con l'approvare la proposta di far rientrare il nostro lavoro nell'ambito del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di far controllare il materiale raccolto dalla Direzione Generale del Catasto, di pubblicare la carta in 21 colori, a cura del Touring Club Italiano, il quale mostrò ogni interesse a fare opera degna. Ed ecco che si presentarono urgenti due problemi: quello di una carta da sottoporre al Congresso Internazionale di Geografia di Washington, che si sarebbe tenuto due anni dopo, nel 1952, per offrire un modello da tener possibilmente presente, salvo eventuali modifiche, per la realizzazione definitiva del lavoro da compiere per tutta l'Italia, e quello di formulare accuratamente, e nel complesso, tutto il programma da svolgere, al fine di dare sicura vita al progetto finale da approvare. Le sedute del nostro Comitato si tennero dal 1951 al 1955 in Roma, presso la Direzione Generale del Catasto; furono numerose e lunghe e vennero frequentate (meno che dal Prof. Medici, trattenuto da impegni di governo) con notevole senso del dovere da tutti i componenti. Prima del Congresso fu scelto il foglio campione alla scala

(8) C. COLAMONICO, *La partecipazione dell'Italia alla pubblicazione internazionale della carta agraria del mondo*, in « Atti XV Congr. Geogr. Ital., Torino, 1950 », pp. 185-186.

1:200.000, riguardante la Toscana e alcuni territori vicini (9), furono fissati i simboli con cui rappresentare le varie colture e le forme della vegetazione spontanea, nonché i centri abitati.

Nelle sedute del Congresso il lavoro da noi eseguito venne apprezzato perché svolto con evidente aderenza alle principali norme impartite dalla Commissione dell'U.G.I. (10); la riproduzione ad opera del Touring Club Italiano era stata condotta con risultati veramente eccellenti. Il tutto riscosse la generale approvazione dei 500 congressisti convenuti a Washington da ogni parte del mondo. Dopo quel Congresso le nostre riunioni periodiche romane si intensificarono.

A me parve opportuno tener fede agli impegni assunti di preparare una carta al 200.000 per tutta l'Italia, ma nello stesso tempo di rendere più accurate le ricerche, onde indicare per ogni singolo comune l'esatta localizzazione dei vari tipi di coltura, con visite dirette sul terreno, in modo da poter anche raccogliere elementi sufficienti a illustrare le cause della presenza di determinate colture e le deficienze del loro rendimento. Ciò presentò subito un aspetto di particolare interesse: oltre a fare una carta della utilizzazione del suolo di tutta l'Italia (problema internazionale), si presentava l'occasione di dare nello stesso tempo vita ad uno studio organico della geografia agraria delle varie regioni in cui il nostro Paese si suddivide (problema italiano), con una diffusa descrizione delle cause fisiche e umane e degli scarsi rendimenti locali e con indicazione dei rimedi da suggerire per una migliore produzione.

La suddivisione dell'Italia in regioni è una ripartizione generalmente accettata; le ulteriori suddivisioni apparivano chiara-

(9) La Toscana e lembi di regioni vicine furono oggetto del campione da presentare al Congresso Internazionale di Geografia del 1952; si diede così la prova del lavoro che il Comitato italiano aveva eseguito, con elementi concreti da sottoporre al Congresso. In realtà, della Toscana si ebbe poi una rappresentazione definitiva, alla fine del 1962, quando venne pubblicato il foglio 11 della Carta dell'utilizzazione del suolo (C. COLAMONICO, *Le due edizioni dei fogli 11 della Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia*, in «Atti Acc. Pontaniana», N. serie, vol. XII, Napoli, 1963).

(10) C. COLAMONICO, *For a Land Use Map for Italy. A contribution to the investigation promoted by the U.G.I. in the World Land Use*, Napoli, Ist. di Geogr. dell'Università, 1952; ID., *Il XVII Congresso Internazionale di Geografia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1952, pp. 453-459.

mente dalle numerose pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica. La Costituzione della Repubblica Italiana aveva accentuato l'individualità delle singole regioni, stabilendo l'istituzione di organismi con compiti importanti sul piano locale. Ciò mi indusse a rivolgermi a studiosi delle varie zone, perché esaminassero nelle singole parti le condizioni delle colture, cercassero le cause fisiche ed antropiche della loro differente distribuzione, per poterne eventualmente trarre motivo di suggerimento per ulteriori rapidi miglioramenti. Si poneva, insomma, un problema nazionale che, oltre ad individuare le forme e le condizioni agrarie di tutto il Paese, postulava nello stesso tempo un esame indispensabile delle condizioni naturali delle singole regioni, per esaminare le cause di scarso rendimento e prospettare le principali possibilità di rinnovamento.

Una rappresentazione fisico-antropica doveva essere fondata sulla tradizionale divisione di tutto lo Stato in 18 regioni, considerando ogni regione come un lembo territoriale con caratteri propri. In tal modo si veniva a rappresentare la distribuzione delle colture per ogni singola zona con una descrizione analitica del mantello vegetale che la ricopre, ottenendo una serie di volumi regionali, con particolare ricchezza di materiale illustrativo, riguardanti le condizioni delle varie suddivisioni del Paese e tutte le cause fisiche e umane della distribuzione di ciascuna coltura, del suo sviluppo nel tempo e delle modifiche delle forme e dell'estensione.

Ottenuta l'approvazione unanime del nostro Comitato, si diede inizio alle diciotto monografie regionali, si scelsero subito i primi collaboratori, alcuni di essi tra i componenti del Comitato stesso; così a F. Milone furono affidate le due regioni più meridionali del territorio nazionale, la Calabria e la Sicilia; a C. Colamonico la Puglia; a M. Rossi-Doria la Basilicata; a U. Toschi l'Emilia-Romagna; a F. Gribaudo il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Per la carta si provvide alla scelta dei tipi da segnalare e dei colori da usare: dal seminativo asciutto a quello arborato asciutto, dal seminativo irriguo a quello arborato irriguo, dalla risaia e dall'orto alle colture arboree (vigneto, uliveto, agrumeto, frutteto nei diversi aspetti), al bosco ceduo, a quello di alto fusto e promiscuo e al castagneto, dai prati asciutti e irrigui e dal

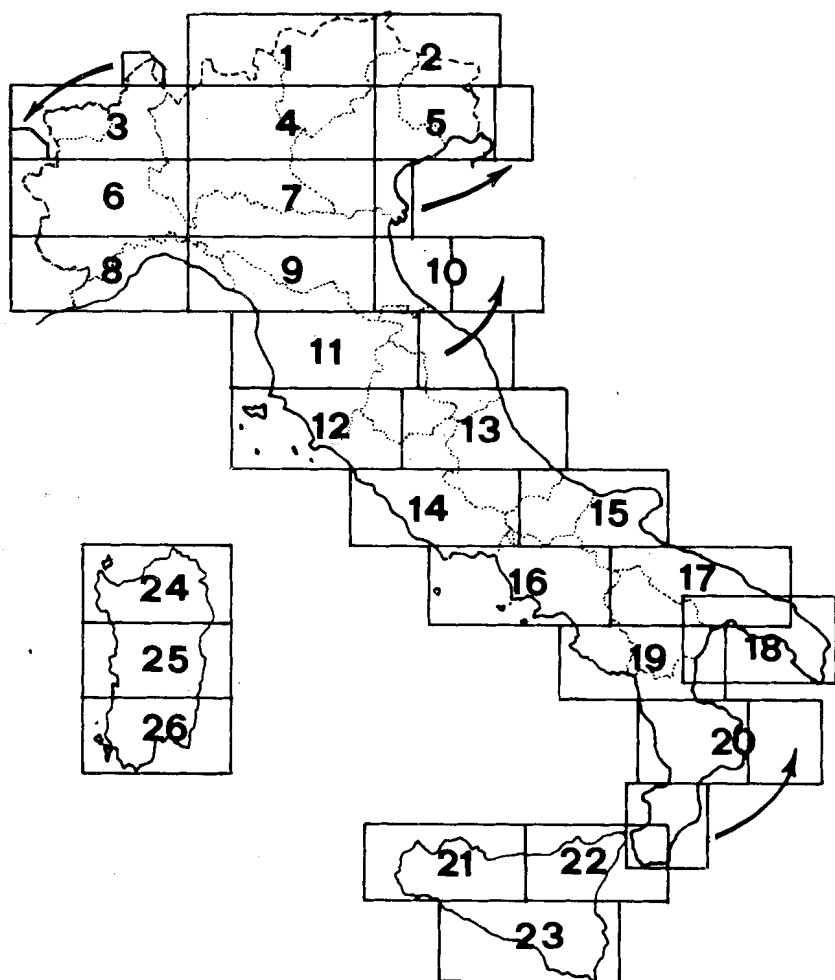
pascolo al suolo sterile. Si ravvisò inoltre, ovviamente, la necessità di dare indicazioni sulle colture industriali (barbabietola da zucchero, tabacco, canapa, pioppo). Si è trattato di un lavoro impegnativo, anche perché occorreva dare speciale importanza al colore e alle gradazioni del colore secondo le diverse forme di produzione. Ciò richiese lunghe discussioni.

La preparazione del disegno venne assunta dalla Direzione Generale del Catasto e i lavori furono iniziati per le regioni dell'Italia meridionale, alcune delle quali erano in quel momento sottoposte ad un generale processo di aggiornamento catastale. Così, la raccolta delle notizie, per tutta la Carta della utilizzazione del suolo d'Italia, ha avuto inizio dall'Italia meridionale e si è estesa gradualmente alle regioni dell'Italia centrale e settentrionale e, per ultimo, alla Sardegna. Delle carte relative alle varie regioni furono presentati saggi, distribuiti in numerose copie, in ciascuno dei Congressi Internazionali di Geografia (Rio de Janeiro, Stoccolma, Londra, Nuova Delhi), documentando il lavoro man mano compiuto e presentando anche i volumi regionali di commento.

Il segreto della riuscita dell'opera consisteva nel compierla nel più breve tempo possibile, partendo dalle recenti carte agrarie, anche se queste non fossero proprio esattamente rispondenti alla realtà delle colture sul terreno: documenti simili hanno un notevole grado di approssimazione, pur se non sempre è possibile fissare nettamente la distribuzione delle colture su un suolo in continua trasformazione. Era necessario fare il lavoro per tutta l'Italia in un tempo relativamente breve: bisognava evitare che un'opera iniziata nel 1956 fosse portata a compimento in un periodo, per esempio, di 40 anni; alla fine del lavoro sarebbe stato pressoché impossibile trovare condizioni del rivestimento vegetale tali da potersi confrontare con quelle di 40 anni prima.

L'opera che ci siamo prefissi si riferisce alla copertura agraria del Paese alla metà del Novecento, in modo da costituire un documento storico delle colture italiane, da servire per noi e per gli agricoltori, e consentire nei successivi periodi di constatare i progressi conseguiti dallo sforzo individuale e collettivo in un paese civile.

Bisognava svolgere il lavoro in un tempo piuttosto rapido, da



I 26 FOGLI DELLA CARTA DELLA UTILIZZAZIONE DEL SUOLO D'ITALIA.

dieci a dodici anni: iniziato nel 1956, doveva essere completato al massimo entro il 1968. E la Carta a colori della utilizzazione del suolo d'Italia fu effettivamente conclusa nella primavera del 1968. L'attività della Direzione Generale del Catasto, e soprattutto quella, benemerita, del Touring Club Italiano, riuscirono a dare alla luce i 26 grandi fogli di tutta l'area italiana nel periodo di tredici anni; nello stesso tempo erano già pubblicati sette volumi di memorie regionali. Oggi sono disponibili dodici volumi e gli ultimi sei, già bene avviati, saranno pronti entro il 1972, tutti basati sull'utilizzazione dei materiali disponibili.

In tal modo, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, la Direzione Generale del Catasto e il Touring Club Italiano sono riusciti a predisporre un unico strumento completo per tutto lo Stato su cui possano basarsi le singole Regioni, alle quali la Costituzione della Repubblica ha affidato la cura di una ripresa delle colture agrarie italiane, che avevano per secoli rappresentato la fonte principale della ricchezza nazionale. Dal 1936 le condizioni economiche del Paese hanno preso a modificarsi: l'attività agricola assorbiva in media, nel 1951, il 42% della popolazione di età superiore a 10 anni, mentre l'attività industriale ne occupava il 32%. Tale situazione si presenta oggi notevolmente mutata: l'occupazione industriale si è rapidamente accresciuta negli ultimi anni, tanto che nel 1961 la popolazione industriale raggiungeva il 40% della popolazione attiva, mentre quella agricola figurava con il 29%. Ne è sopraggiunta una crisi nell'agricoltura italiana, crisi che i risultati del censimento del 1971 riveleranno ancora più evidente. Nei volumi sono opportunamente indicate le condizioni del suolo delle singole regioni e nello stesso tempo tutte le cause naturali che ne condizionano il rendimento. I 18 volumi che stanno per essere completati contengono tutto ciò che può interessare l'agricoltura, con l'indicazione, per ogni regione, della popolazione e delle colture prevalenti, con tutte le notizie riguardanti le forme del suolo, il clima, l'idrografia, la vegetazione spontanea. In questo quadro naturale sono localizzate le aree colturali con le loro caratteristiche di terreno e di clima e ne sono illustrate le condizioni di rendimento. Per tutti i principali prodotti vi sono cartine che ne indicano la distribuzione regionale, così come non mancano indicazioni sulle rese e sui

miglioramenti intervenuti negli ultimi anni; e si segnalano le indispensabili miglie per evitare ristagni nelle produzioni, ostacoli nelle esportazioni, difficoltà nel movimento verso l'estero.

Credo opportuno informare che il materiale di geografia agraria, dai singoli fogli della Carta a ciascuno dei volumi pubblicati, è a disposizione del pubblico italiano, già da quattro anni in vendita presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche e presso il Touring Club Italiano. E' un'opera che dà agli italiani il quadro della situazione, in ciascuna regione, di tutte le colture prevalenti, fatta solo con il proposito di far stendere da studiosi — alla metà del Novecento — l'illustrazione delle condizioni più notevoli dell'agricoltura italiana, che era stata per millenni fonte di vita e di progresso, e nel momento del suo passaggio dalla vita agricola all'industriale; è il documento storico-economico più importante della vita del Paese (11).

E' stato un lavoro intenso, che ha impegnato profondamente molti geografi universitari di ruolo. Sento il dovere di ricordarne i nomi:

per la Sicilia e la Calabria, Ferdinando Milone, dell'Università di Roma;
 per la Puglia, Carmelo Colamonico, dell'Università di Napoli;
 per la Basilicata, Manlio Rossi-Doria, dell'Università di Napoli;
 per gli Abruzzi e il Molise, Mario Ortolani, dell'Università di Bologna;
 per la Toscana, Giuseppe Barbieri, dell'Università di Firenze;
 per l'Umbria, Riccardo Riccardi, dell'Università di Roma;
 per l'Emilia-Romagna, Umberto Toschi, dell'Università di Bologna;
 per la Campania, Domenico Ruocco, dell'Università di Napoli;
 per il Friuli-Venezia Giulia, Aldo Pecora, dell'Università di Torino;
 per il Trentino-Alto Adige, Mario Fondi, dell'Università di Napoli;
 per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Ferdinando Gribaudi, dell'Università di Torino;
 per la Liguria, Emilio Scarin, dell'Università di Genova;
 per la Lombardia, Roberto Pracchi, dell'Università di Pavia;
 per il Veneto, Luigi Candida, dell'Università di Venezia;
 per le Marche, Giovanni Merlini, dell'Università di Bologna;
 per la Sardegna, Alberto Mori, dell'Università di Pisa;
 per il Lazio, Elio Migliorini, dell'Università di Roma.

E' doveroso ricordare con gratitudine questi studiosi che

(11) I fogli della Carta costano ognuno 1000 lire. Ciascuno dei 18 volumi regionali costa da 1000 a 2000 lire. Il Touring li dà ai soci con lo sconto del 20%.

hanno compiuto un lavoro faticosissimo e rivolgere un commosso pensiero alla memoria di U. Toschi e di F. Gribaudi, che ci hanno lasciato quando avevano in parte, o del tutto, esaurito il loro compito, e per G. Morandini, che non ha avuto il tempo di completare il volume sul Trentino-Alto Adige.

L'opera scientifica da noi svolta passa ora nelle mani degli organi delle singole Regioni, dati i nuovi compiti ad essi affidati dalla Costituzione della Repubblica. Gli Enti di Riforma esaminino per ciascuna regione tutti i nostri materiali; prendano visione dei risultati dei nostri studi, tengano presenti i singoli fogli della Carta e i volumi di commento. Se gli organi suddetti dovessero cominciare oggi questo lavoro che noi, da appassionati cultori del nostro Paese, compiamo da oltre 15 anni, le sorti della nostra agricoltura dovrebbero attendere ancora molto tempo per le necessarie ricerche. Quasi tutto codesto lavoro, invece, risulta già fatto, e il Consiglio Nazionale delle Ricerche è lieto di consegnarne i risultati a coloro che debbono provvedere. E' ora il momento di prendere i provvedimenti necessari perché l'agricoltura italiana esca dalla crisi che attraversa e si metta in condizione di riprendersi. Con i sistemi più adatti al condizionamento del terreno e fornendo i mezzi di irrigazione e di sfruttamento razionale del suolo agrario, si creano le occasioni più propizie per rendere molto più intensive e redditizie le produzioni. Gli Enti di Riforma già possono disporre del materiale raccolto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

SUMMARY. — The Author points out the various stages and different attempts through which, since the 8th Italian Geographical Congress (Florence, 1921), the Land Utilization Map of Italy and the collection of regional monographs, commenting the Map itself, have been conceived. This work has been carried out with the financial help of the « Consiglio Nazionale delle Ricerche ».

The Map (26 sheets), drawn at the scale of 1:200.000 by the « Direzione Generale del Catasto » and edited by the Italian Touring Club, has been finished in 1968. The collection of volumes, realized with the collaboration of many skilled scholars, is going to come to an end.